

Gazzetta del Sud 18 Luglio 2025

La Dda chiede 100 anni di carcere per i presunti narcos legati ai Molè

Gioia Tauro. Mano pesante del pubblico ministero nel processo “Nuova Narcos Europea”, uno dei più importanti filoni giudiziari della Dda reggina contro il narcotraffico internazionale e i suoi legami con la ’ndrangheta. Nella requisitoria tenutasi davanti al Tribunale di Palmi, il pm Lucia Spirito ha chiesto condanne che, sommate, superano il secolo di reclusione, nei confronti degli imputati che hanno scelto il rito ordinario, accusati a vario titolo di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione e riciclaggio di danaro, il tutto aggravato dalle modalità mafiose, in quanto sullo sfondo è stata ritenuta operante la regia della potente ’ndrina gioiese dei Molè. In particolare, sono stati chiesti 29 anni di reclusione per Antonio Albanese; 6 anni e 4 mesi per Ernesto Madaffari; 17 anni e 8 mesi per Ippolito Mazzitelli; 4 anni e 8 mesi per Flavio Pietro Paolo Fertoni; 11 anni e 6 mesi per Teresa Salerni; 5 anni e 4 mesi per Antonio Salerni; 11 anni e 6 mesi per Giuseppe Ficarra; 3 anni e 10 mesi per Carmelina Albanese; 2 anni e 8 mesi per Gesuele Longordo; 13 anni e 4 mesi per Giuseppe Maria Baratta e 13 anni e 6 mesi per Giuseppe Dangeli. Chiesta invece l’assoluzione, per Vincenzo Latino (per insufficienza di prove) e per Daniele Ficarra (per non aver commesso il fatto). Chiesta altresì la confisca delle società “Gnt Srl” e “Ulisse Srl”, già sequestrate. Due i fatti più eclatanti emersi tra le tante vicende processuali dell’operazione “Nuova Narcos”: il sequestro da parte della Polizia di un grosso carico di cocaina nelle campagne di contrada Sovereto di Gioia Tauro (circa 500 kg) che portò all’arresto di Rocco Molè, ritenuto uno dei rampolli in ascesa della cosca, figlio minore del boss ergastolano Mommo Molè; nonché la presenza clandestina di tre peruviani, poi scoperti essere appartenenti alle forze armate peruviane, esperti palombari nel recupero della cocaina, per l’occasione da recuperare nei fondali del porto di Gioia Tauro, assoldati dai vertici della cosca Molè. Tali peruviani furono scoperti dalle forze dell’ordine allorché clandestinamente erano stati ospitati per diverso tempo in un’abitazione di Gioia Tauro, che appunto portò all’esecuzione dell’operazione “Narcos” e all’arresto anche di coloro che in qualche modo risultarono titolari e affittuari dell’abitazione clandestina. L’operazione, scattata nel 2021, portò all’arresto di numerose persone e non solo per narcotraffico, anche perché nell’ambito di tale inchiesta si innestarono ulteriori fatti delittuosi, tra cui estorsioni in più parti del territorio nazionale, oltre a riciclaggio di danaro. Anche questi ultimi reati sono stati ritenuti finalizzati a rafforzare il potere economico e territoriale della consorteia ’ndranghetistica gioiese. Intanto, nell’udienza di mercoledì, sono iniziati gli interventi dei difensori, che proseguiranno dopo la pausa estiva. Nell’ordine, sono intervenuti, tra gli altri, gli avvocati Cacciola per Teresa Salerni, Giuliano e Camporini per Pietro Fertoni, Davide Vigna per Daniele Ficarra, Giacomo Iaria per Giuseppe Ficarra. Salvo contrattempi dell’ultima ora la sentenza è prevista, a chiusura degli interventi difensivi, per il prossimo 17 settembre.

Domenico Latino